

Roma 26 Febbraio 1933
A. VI - N. 8 Serie VI - N. 14
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministrazione:
Luigi Cavalleggeri N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore » 20
c/c/ Postale N. 1/12439
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ad un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Giornata fucina

Torna anche quest'anno l'invito della federazione ai soci e agli amici, perchè insieme celebrino, nel nome e nel pensiero di S. Tomaso d'Aquino, la giornata fucina. Comprende, come già fu detto, una funzione religiosa con lettura e meditazione della preghiera appositamente distribuita dalla Federazione; una riunione organizzativa interna sulle attività dell'Associazione; una conferenza pubblica nella quale potrebbe essere trattato il tema dell'attualità del Tomismo.

Nessuna Associazione vorrà trascurare un dovere che la tradizione ormai stabilisce nell'ordine del suo normale lavoro e nessuno dei nostri lettori, soci e amici, vorrà in questa occasione mantenere assente la sua dall'unanime voce di preghiera, e rimanere estraneo dalle altre forme di questa nostra solenne celebrazione.

Da pochi anni, dal 1926, la giornata fucina è entrata nel novero delle iniziative più care e caratteristiche della nostra associazione. E' sorta per rendere più sentito il vincolo di unione e di fraternità che la Federazione stabilisce tra i suoi aderenti e formare una più chiara coscienza dei doveri individuali e collettivi; per rendere così più forte e sensibile la compagine organizzativa; più consapevole e prezioso il lavoro della nostra educazione fucina. Fin dall'inizio la giornata fucina ha voluto essere, ed è, l'occasione di un generale esame di coscienza: di ciascuno, in ordine alla disciplina di vita che la Federazione rappresenta; della Federazione tutta intera in ordine al compito cui è destinata dalla sua vocazione.

Nella vita individuale la giornata fucina vuol suggerire una meditazione che porti a verificare il grado di coerenza e di adesione prestata all'attività dell'associazione e all'indirizzo generale del movimento: che porti poi a maturare i propositi e a studiare i mezzi opportuni per rendere sempre più effettiva, più profonda, più vigorosa l'interiore fedeltà allo spirito fucina.

La disciplina sua esige appunto da tutti un instancabile sforzo al progressivo perfezionamento individuale: ove manca questo atteggiamento e questo impegno, si tradiscono i motivi fondamentali della nostra vita cattolica.

Nella vita dell'Associazione, la giornata fucina è un richiamo più solenne e più significativo di ogni altro, perchè insieme i soci, nella preghiera comune e nelle riunioni appositamente disposte, cerchino come adeguare sempre meglio le iniziative, le attività e l'indirizzo pratico alle esigenze cui la Federazione è chiamata a provvedere; sicchè, progressivamente, per virtù di uno sforzo continuato tenacemente di anno in anno, che fa tesoro della esperienza e anticipa nella persuasione, nel desiderio e nel bisogno generale le nuove e più ardite conquiste, le nostre Associazioni riescano a scolpire sempre meglio nella loro fisionomia il carattere specifico, universitario e cattolico; a compiere in ogni parte il complesso e delicato edificio della loro multiforme operosità; a rendere così sempre più efficace, più larga, più robusta la loro opera di formazione cristiana.

Quest'anno la giornata fucina richiama la nostra attenzione su uno degli aspetti fondamentali

del nostro lavoro: quello dell'azione tra i compagni universitari. Vuole che ogni fucina esamini la linea seguita nel lavoro della sua fraternità universitaria confrontandola — e quindi se occorre rettificandola — secondo l'indirizzo e la disciplina fucina; cioè secondo l'imperativo della coscienza cattolica che vieta di essere inerti, e ci impone di essere in questo campo del lavoro fucino, forze vigili e attive, pronte a cogliere ogni occasione che si presenti opportuna per avvicinare nuove anime alla ispirazione cristiana della nostra vita.

Vuole che ogni associazione nella raccolta e fraterna discussione di un'assemblea straordinaria e generale, ricerchi i mezzi più opportuni per rendere più efficiente l'opera di assistenza religiosa che essa ha il mandato di prestare alla gioventù universitaria; e sarà da fermar specialmente l'attenzione su di una iniziativa che deve avere tra noi il posto d'onore e le cure più assidue: la Pasqua Universitaria.

Il giornale in altra parte reca una traccia per la meditazione alla quale l'assemblea è invitata: preme qui dire che tutte le iniziative e le attività, cioè tutta la vita dell'associazione deve essere orientata secondo questo compito, e che a sottolineare il valore e l'importanza di esso si è voluto che questo fosse oggetto di studio, di discussione e di risoluzione nell'adunanza di quest'anno, polarizzando così l'attenzione e l'impegno di tutti attorno a quest'unico problema, perchè più efficace e più vigoroso sia l'impulso di rinnovazione che dovrà venire dalla giornata fucina allo spirito di apostolato della nostra Federazione.

R.

Il programma delle manifestazioni

E la festa della nostra Federazione, e si svolge nel giorno dedicato a San Tomaso. Le Associazioni di sede Universitaria la celebrano o in questo giorno, 7 marzo, o nella domenica successiva che è quest'anno il 12 di marzo; le altre Associazioni di sede non universitaria la indicano in un giorno successivo, a loro libera scelta. Si vuol ottenere così, alla Giornata fucina delle Associazioni di sede Universitaria, la partecipazione di tutti i fucini iscritti a quella data università, anche di quelli che abitualmente frequentano le Associazioni di sede non universitaria.

La Giornata Fucina è un invito alla preghiera collettiva da offrire per il compito comune; e alla meditazione di un aspetto di questo compito, compiuta in seduta plenaria di tutti i soci.

Il programma in particolare comprenderà:

1. La Santa Messa e la Comunione Generale, la lettura e la meditazione della preghiera per l'occasione distribuita dal Consiglio Centrale a tutti i fucini;
2. L'adunanza generale dei soci nella quale un compagno, per tempo incaricato, dovrà riferire questo anno su «L'azione fra i compagni universitari»;
3. La solenne ammissione dei nuovi soci, i quali in questo giorno saranno ammessi a sottoscrivere il libro soci;
4. Possibilmente una conferenza pubblica, di carattere accademico, su S. Tomaso, la quale quest'anno potrebbe avere un legame con l'attività culturale della Federazione e svolgere il tema dell'Attualità del Tomismo.

Ognuna delle manifestazioni della Giornata Fucina deve essere preparata e vissuta dai compagni, come straordinaria e tale che domanda impegno e attenzione eccezionali: che la partecipazione sia massima; che per quanto possibile sia promossa nel giorno fissato; che non venga mutato il tema dell'Assemblea Generale.

PER LA GIORNATA FVCINA

CANTICO

DELLA FRATERNITÀ CRISTIANA

— Ubi charitas et amor, Deus ibi est.

v). Congregavit nos in unum Christi amor.

v). Exultemus, et in ipso jucundemur.

v). Timeamus, et amemus Deum vivum.

v). Et ex corde diligamus nos sincero.

— Ubi charitas et amor, Deus ibi est.

v). Simul ergo cum in unum congregamur:

v). Ne nos mente dividamur caveamus.

v). Cessent jurgia maligna, cessent lites.

v). Et in medio nostri sit Christus Deus.

— Ubi charitas et amor, Deus ibi est.

v). Simul quoque cum beatissimum videamus:

v). Gloriantem vultum tuum Christe Deus.

v). Gaudium quod est immensum atque probum.

v). Saecula per infinita saeculorum. Amen.

— Ubi charitas et amor, Deus ibi est.

Questo cantico è tolto dal «Mandato» del Giovedì Santo. Si può recitare alternando i versetti fra due cori. Potendo, sarebbe bene eseguirlo in canto gregoriano, o almeno far cantare l'antifona ripetuta «Ubi charitas» e recitare i versetti alternativamente.



IL TEMA ORGANIZZATIVO

Apostolato universitario

L'argomento proposto alla riflessione nella adunanza organizzativa della giornata fucina riguarda quest'anno «l'apostolato da esercitarsi fra i compagni universitari».

Si suppone che tale apostolato si eserciti dai fucini fra compagni non fucini; e si vuole studiare come sia possibile svolgere tale azione.

Proponiamo alcuni punti da considerare:

a) *Dovere di tale azione.* Bisogna esserne ben persuasi per rendersi poi capaci di compierla. Tale dovere deriva dallo spirito della stessa vita cristiana. Deriva dalla appartenenza all'Azione Cattolica, dalle tradizioni fucine. Deriva anche dalle particolari esigenze dell'ambiente universitario, dove l'azione spirituale dei compagni è assai fortemente influente.

b) *Metodo di tale azione.* Un metodo, cosciente o meno, è necessario per riuscire ovunque vi siano delle difficoltà da superare. Non basta la parola di «apostolato» usata ad ogni passo; occorre impadronirsi dell'arte dell'apostolato. Innanzi tutto occorre quindi studiare come sia possibile influire sulle anime altrui. Anche umanamente parlando riescono gli spiriti più forti, più nutriti di vita propria, interiore, profonda, personale. L'anima dell'apostolato è quindi la vita interiore, soprannaturale, vissuta con convinzione sincera e cordiale, e con coerenza aperta e ferma. Bisogna poi badare a presentare la vita cristiana sotto un aspetto autentico e simpatico. Non si penetra cedendo, ma affermando. Non si afferma come si deve quando si presenta il cristianesimo rivestito dei nostri gusti particolari piuttosto che della grandezza, bellezza, forza, verità, ecc., che gli sono essenziali. Lo studio di presentare bene il

cristianesimo è l'arte dell'apologia, dell'apostolo, di chi ama veramente Cristo e le anime insieme; ed è studio che riesce a chi cerca di:

c) *Conoscere gli altri,* nel loro bisogno, desideri, mentalità, ecc. Conoscere non vuol dire condividere, scusare, approvare. Vuol dire mettersi davanti alla realtà umana da avvicinare e studiarne le vie di accesso. L'apostolato si fa con grande attenzione sui movimenti spirituali di chi ci circonda e a cui si vuol parlare.

d) *Presentare umilmente se stessi.* Umiltà e bontà rendono penetrante la verità. Perfetta è la vita cristiana che serviamo; ma imperfetti siamo noi. La nostra fortuna di aderire ad un programma massimo di vita cattolica non deve apparire agli altri come un privilegio aristocratico. Dobbiamo essere colleghi facilmente accessibili.

e) *Presentare come possibile e facile la vita cristiana.* Per questo la pura letizia delle nostre file ha talora tanto potere di avvicinare compagni diffidenti. Essere molto esigenti con se stessi. Essere esigenti su ciò che è precetto. Ma mostrarsi tolleranti con chi comincia, con chi dubita, con chi cerca.

f) *Valgrizzare l'amicizia* come «assistenza» fraterna, generosa e paziente con qualche compagno. Anche con uno solo. Mostrarsi sempre limpida-mente franchi e leali. Non far chiasso sulle «conversioni» dei compagni; ecc.

g) *Inoltre si potrà precisare in concreto l'atteggiamento da tenere in date circostanze:* con le matricole, nella discussione di aula o di corridoio, nell'invitare a date manifestazioni nostre gli altri, nella beneficenza o assistenza a compagni, nella preparazione pasquale, ecc.

Aspirazioni di giovani

La «Morcelliana», di Brescia pubblica la traduzione italiana de «Il Mondo senz'anima», di Daniele Rops. Certi di far cosa grata ai lettori trascriviamo parte del discorso che lo scrittore francese premette a questa ottima traduzione. Del libro parleremo prossimamente.

...D'altra parte, mettendosi da un punto di vista più generale, si è in diritto di affermare che l'inquietudine dei giovani del dopo guerra aveva valore di sintomo. Più sensibili dei padri e dei primogeniti, essi hanno sentito in fondo alla loro anima l'instabilità del mondo. Oggi questa risalta agli occhi.

In alcuni paesi le nuove generazioni si sono viste proporre uno scopo: la devozione a qualche grande causa ha dato alla loro attività un'occupazione. In altri paesi, dove il cambio agli anziani non è stato dato, i giovani hanno la sensazione che il mondo in cui si giocherà la partita decisiva della loro vita e sul quale essi non hanno alcun diritto di controllo, prepara loro nuove catastrofi. Essi sanno troppo bene che fra il loro tormento e quello del mondo esistono legami occulti ma forti.

È stato necessario, dunque, procedere ad un esame generale delle condizioni nelle quali il mondo vive. Non c'è bisogno d'essere grandi sapienti per rendersi conto dei difetti fondamentali della sua struttura. È curioso constatare come oggi l'immensa maggioranza della gioventù francese sia d'accordo nel giudicare il mondo contemporaneo, ossia nel condannarlo. L'affissante pesantezza d'una civiltà inumana è stata assai spesso opprimere per le giovani anime. Se si dovessero con una sola parola, definire le aspirazioni della nostra gioventù in questo 1932, in ciò che hanno di più profondo e di più generale, direi che esse sono d'ordine spirituale. Esiste in mezzo a noi una grande aspirazione che è un ritorno allo Spirito. Il fattore spirituale in primo luogo, poi il politico, infine l'economico a servizio dell'uno e dell'altro, ecco la gerarchia alla quale sembra accostarsi la maggioranza dei miei coetanei.

Ma qui si presenta un nuovo problema. Quest'unità di vedute è, in certo modo, illusoria. Non basta esser d'accordo sulla supremazia spirituale. Bisogna sapere ancora che s'intenda con questa parola. V'ha, dunque, un compito imperioso da assolvere.

Da una parte, proseguire nell'opera di critica, denunciare gli errori d'un mondo che, qualunque sia il significato che si voglia dare a questa parola, tradisce lo Spirito, s'allontana da esso, si sottrae alla sua funzione. Dall'altra, insistere nel precisare, con sincerità ed esattezza, i principii sui quali s'intende fondare il nuovo ordine del mondo. Tale è l'altro fine del presente libro. Si vedrà come l'esame dell'attuale situazione, intrapreso col metodo e la logica di cui ero capace, mi abbia condotto ad una certa serie di conclusioni e particolarmente ad una, nella quale si riassumono tutte le altre: quella cioè che la grande disgrazia della nostra civiltà occidentale sta nell'aver abbandonato la fede in una verità metafisica, nell'aver dimenticato e rinnegato la propria anima. Tutti i suoi malanni derivano da ciò. Le due vie da me tracciate si riconfermano in questo punto.

Questi pochi rilievi basterebbero a rispondere a coloro che hanno rimproverato a questo *Mondo senz'anima*, pur riconoscendogli qualche valore nell'argomentazione critica, d'esser troppo semplicisti nelle sue conclusioni, di non proporre formule positive molto chiare. Spero avranno essi compreso che le mie intenzioni erano completamente diverse. Io non ho voluto scrivere un libro d'apologetica: ciò non rientrava nel mio compito, né nella mia mentalità.

A chi ha la fortuna di possedere la fede, la fede salda che solleva le montagne, questo libro nulla insegnerà dal punto di vista dottrinale. I principii per un credente rientrano nel campo dell'evidenza. Tuttavia gli indicherà, forse, il modo come riguardare,

alla luce sovranaturale che splende nella sua coscienza, i problemi contemporanei. Ma io ritengo che, quando si vuol combattere un avversario, occorra porsi sullo stesso suo terreno ed attaccarlo con le stesse armi. Ci ho tenuto a non adoperare che il ragionamento, a prender dallo stesso avversario il suo metodo, a presentare documenti e argomentazioni. Per questo non ho voluto fare appello, tranne che in una breve pagina verso la fine, a quella speranza del sovranaturale che brilla in fondo ai nostri cuori. Uno dei nostri anziani ed amici, Giacomo Maritain, m'ha detto che parlare del *Mondo senz'anima* significava dimenticare la profonda influenza di tutti i mistici che oggi con la preghiera collaborano a redimere la nostra civiltà. No, non dimentico: quando la disperazione sta per invadermi dinanzi allo spettacolo della nostra povera umanità, penso ad un piccolo convento di Trappisti che conosco nelle montagne della Savoia e ciò mi conforta di molte cose.

Ma a che pro' invocare ciò che rientra nel dominio del sovranaturale per fermi comprendere da coloro che di questo hanno dimenticato persino il nome?

Oltre alla testimonianza personale che offre, quest'opera si proponeva, dunque, come scopo essenziale di fornire agli uomini di buona volontà un'argomentazione che mi è sembrata assai forte e m'auguro di veder accettata da molti. È un proposito che, a seconda dei punti di vista, può essere ritenuto infinitamente orgoglioso o eccessivamente modesto. Ma, pensando a tanti esseri che oggi sono lontani da ogni realtà metafisica al punto da non immaginare neppure l'esistenza, rivolgo la preghiera di voler accordare a questo piccolo libro di «Buona fede» un po' della tenerezza di cui il Buon Pastore colma la pecorella smarrita.

Daniele Rops

Il programma di studio per i convegni

Nei convegni di zona che si terranno secondo le consuetudini della vita fucina, dal 16 aprile al 7 maggio, saranno proposti alla meditazione dei nostri compagni nelle adunanze di facoltà i temi seguenti:

1. Lettere: Il concetto di storia (e precisamente: Il materialismo storico; L'idealismo storico; Il concetto cristiano della storia).
2. Diritto: La famiglia (e precisamente: I figli legittimi e naturali; i casi di scioglimento del matrimonio; il consenso come fondamento del matrimonio nel diritto canonico).
3. Scienze: L'antideterminismo della fisica moderna e il principio di causalità della scolastica (i tre temi saranno formulati e indicati nel prossimo numero).
4. Medicina: La psicanalisi, e anche per questo nel prossimo numero del giornale sarà data la indicazione dei singoli temi da svolgere.

Come già per lo scorso anno anche in questo, sarà composto e distribuito un opuscolo con la indicazione esatta di tutto il programma di studio dei convegni, e per ciascun tema una breve traccia e qualche indicazione bibliografica.

Tale opuscolo sarà distribuito entro la prima decade di marzo: le associazioni sono intanto invitate a promuovere nelle forme più convenienti ed efficaci lo studio di questo programma.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Un discorso
del Ministro dell'Educ. Nazionale

Insiediando il Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale, il ministro Ercole ha tenuto un importante discorso. Egli dopo aver annunciato l'imminente pubblicazione del Testo Unico che consacrerà e organizzerà l'opera compiuta dal governo fascista, ha detto:

«All'emanazione del Testo Unico dovrà necessariamente seguire la rinnovazione del regolamento generale universitario. E per esso io mi riservo di sentire a suo tempo la prima Sezione del Consiglio, dato che nel regolamento potranno trovare soluzione non poche questioni vitali ai fini dell'insegnamento e del lavoro scientifico, quale, per esempio, quella relativa alla assunzione degli assistenti a cui sarà da esaminare se per avventura non convenga provvedere mediante rigorosi concorsi di Stato, pur lasciando ai direttori di laboratori la facoltà di scegliere nella graduatoria dei vincitori.

Vi è noto senza dubbio come nello scorso giugno sia stato inevitabile, per necessità finanziarie, attuare una riduzione globale di 39 posti nel ruolo dei professori nelle dieci Università cosiddette di tipo A. Dehbo ora annunciarvi che, in base alla situazione venutasi a creare in ciascuna di esse alla data del primo dicembre scorso, dopo effettuati i trasferimenti e le nuove nomine, un provvedimento in corso ha modificato in dipendenza di quella riduzione i ruoli organici delle singole Università.

Noi ci auguriamo che in un prossimo avvenire i posti oggi soppressi potranno essere restituiti.

In relazione ai nuovi organici, come pure in considerazione di generali e particolari esigenze didattiche e scientifiche delle singole Facoltà, si renderà comunque necessario presentare quanto prima all'esame della vostra prima Sezione le proposte relative ai concorsi universitari da bandirsi prossimamente: esame che verrà a integrare quello compiuto dalla corrispondente Sezione del Consiglio nello scorso autunno.

Meno numerose e complesse, ma certo non meno delicate e importanti ai fini della educazione nazionale, sono le funzioni assegnate alla Sezione del Consiglio destinato a studiare i problemi della Scuola media classica e magistrale, a proposito della quale gioverà forse, a dissipare speranze o timori ugualmente arbitrari e ingiustificati, la dichiarazione essere da me lontanissimo ogni proposito di asseggere maestri e discepoli a qualsiasi esperienza di nuove riforme. Quel che preme è unicamente di trarre giovamento dalla esperienza compiuta in questo decennio per far sì che la riforma felicemente instaurata dal Fascismo, per opera di Giovanni Gentile, nella scuola media italiana, penetri sempre più intimamente e profondamente, secondo il suo spirito innovatore e rigeneratore, nelle menti e nel costume di chi insegna e di chi apprende, e dia sempre più e meglio, meglio, voglio dire, di quanto, sotto alcuni aspetti, non ci sia forse riuscito di ottenere finora, i frutti che essa è chiamata a dare per la elevazione della cultura italiana e per la preparazione delle nuove generazioni ai doveri del prossimo e del remoto

domani. A raggiungere lo scopo, conto sin d'ora sul vostro consiglio».

Dopo aver parlato dell'istruzione elementare il ministro ha soggiunto: «Un ben più grave e complesso problema di programmi di insegnamento sta anche alla base dell'ingente lavoro di assestamento e di sistemazione richiesto al Ministero dalla attuazione, che è in corso di sviluppo, della legge 15 giugno 1931, numero 8891, dovuta al mio predecessore, e che deve dare una disciplina generale a tutta la istruzione tecnica, senza intaccare le caratteristiche peculiari di ognuno dei grandi rami in cui essa si ripartisce. Questi programmi, per elaborare i quali l'Amministrazione ha utilmente chiamato a concorso la scienza e la esperienza di maestri e di tecnici insigniti di ogni ramo, sono oggi un fatto compiuto, e saranno fra breve sottoposti all'esame delle competenti Sezioni del Consiglio superiore.

I programmi riguardano infatti ben sei rami di insegnamento: l'agrarario, l'industriale, il commerciale, il nautico e il ramo geometri e quello della istruzione professionale della donna.

Passando infine all'istruzione artistica, sono lieto di poter comunicare al Consiglio che sto per presentare all'esame e, confido, all'approvazione delle Finanze, un progetto di legge, in cui, tenendo conto delle direttive date in proposito al mio predecessore dalla relativa Sezione del precedente Consiglio superiore, si è cercato di dare a tutto il vasto complesso dell'insegnamento a carattere artistico un ordinamento più organico e più conforme alle esigenze del momento attuale di quello previsto dalla legge del 31 dicembre 1923».

La settimana universitaria
di Salisburgo

Il successo della prima e della seconda settimana universitaria cattolica, tenutasi gli anni scorsi, ha incoraggiato la direzione a dare al programma per le prossime settimane universitarie, progettate per questa estate, una maggiore estensione ed un più importante contenuto.

Come negli anni scorsi, il programma comporterà una serie di discorsi; ma quest'anno ciascuno dei corsi conterà di tre ore di lezione in più, di modo che ogni materia sarà trattata in 18 ore accademiche. I corsi terranno quattro materie: Teologia, Filosofia, Antropologia ed Etnologia; Storia, Arte e Letteratura. Probabilmente si aggiungerà un corso di Diritto.

I corsi saranno svolti da dotti cultori delle varie discipline, fra i quali padre Guglielmo Schmidt S. V. D. di Vienna, padre Stanislas con Dunin Borkowski S. J. di Monaco; prof. Hans Karlinger di Monaco; padre Tomaso Ohm O. S. B. di Würzburg; prof. Oscar Menghini, di Vienna.

Mons. Francesco Münch, presidente del direttorio, terrà il discorso di apertura, nel quale dirà gli intendimenti delle settimane universitarie di Salisburgo.

Faranno parte del programma gite di istruzione: nei Balcani per studiare la vita popolare e cattolica; nelle regioni italiane che hanno avuto influenza cristiana-bizantina (Aquila, Grado, Torcello, Venezia, Ravenna); nella Stiria; a Vienna e nei conventi sul Danubio, ecc. ecc.

STVDIVM

PUBBLICAZIONE MENSILE

NVM. 1 - GENNAIO 1933

SOMMARIO

La Redazione - 1933.

N. PALMIERI - *L'importanza e la necessità dei principii filosofici per la Scienza.*S. GOLZIO - *Il concetto di ordine morale nella vita economica contemporanea.*A. GEMELLI - *Il compito degli Universitari cattolici.*A. VILLA - *Itinerari laziali: Santissima Trinità.*TRA LA VITA E IL LIBRO - *La "Chiesa" di Buonaiuti (argus).*

RASSEGNE:

Diritto: Il «De Matrimonio» del Card. Gasparri (Pio Ciprotti).

Letteratura: Novelle di Tommaso Gallarati Scotti (Umberto Massi).

Scienze Fisiche: Jacques Maritain e le scienze sperimentali (A. Laghi).

CRONACHE LETTERARIE: John Galsworthy (Egidio Cabianca).

RECENSIONI: Migliori - Bouscharain.

VITA DELLA CHIESA.

VITA DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA.

Per ridurre il numero
degli universitari tedeschi

A Pasqua di quest'anno usciranno dalle scuole medie tedesche oltre 40 mila licenziati.

L'esperienza degli anni scorsi fa temere che gran parte di essi andranno all'Università, benché già oggi il numero degli studenti e degli aspiranti alla carriera universitaria non sia affatto in relazione con le possibilità di assorbimento delle scuole superiori. Il semplice ammonimento generico di fronte a questa situazione non ha notevole risultato e non può nemmeno portare ad un'adatta scelta dei più idonei per lo studio universitario.

Il ministro degli interni del Reich, Dr. Frick ha studiato questa situazione con i ministri dell'educazione dei vari Länder.

È stato deciso che nel conferire il certificato di maturità, tutte le commissioni d'esame delle scuole medie dovranno stabilire per ogni singolo licenziando se per le sue qualità fisiche e spirituali gli deve essere sconsigliato lo studio universitario. Tale decisione dovrà essere comunicata a coloro che si devono interessare dell'educazione del giovane.

Un certificato di «non idoneità» non porta affatto con sé che l'Univer-

sità sia chiusa a questi studenti. Essi però non possono far calcolo di avere facilitazioni di nessuna sorta. Inoltre la loro idoneità allo studio universitario verrà ancora esaminata nel primo semestre dell'anno accademico.

Un incidente all'università
di Oxford

Durante una riunione tenuta nei giorni scorsi la «Oxford Union Association» società che riunisce gli universitari e gli ex-combattenti d'Oxford, era stato votato un ordine del giorno in cui si dichiarava che l'associazione «non avrebbe combattuto in nessun caso per il Re e per la Nazione».

Gli ambienti conservatori hanno manifestato subito la loro indignazione: ma l'epilogo dell'episodio si è avuto il 1 febbraio. Mentre l'Oxford Union» teneva un'adunanza, molti studenti dopo essersi riuniti di fronte al monumento degli universitari morti in guerra, hanno fatto irruzione nella sala e hanno lacerato il registro contenente la mozione incriminata prima che gli altri avessero il tempo di opporre la minima resistenza. Un altro documento del disagio morale che affligge parte della gioventù contemporanea.

RASSEGNE

che cosa significhi attualità nelle arti. È lo stesso stile, sono gli ideali di Dante a stritolarsi. Dei quali ideali, in verità, occorre essere oscuratori men che mediocri per non vedere come la grande attualità di colui che disturbano dalla sua altezza per le nostre piccole avventure, consista non tanto nell'aver descritto persone ed eventi che egli aveva veduto o di cui aveva notizia, quanto nei sentimenti raffigurati attraverso a quelli, e nell'atteggiarsi delle passioni eterne nel particolare clima del suo secolo, o nello stesso saggio che vi fa colore e cronaca, come nei quadri di quelli della sua razza e della sua statura che vennero di poi, nei quali non contò il fatto raffigurato, ma il modo, non la veste ma il comporsi nuovo ed eterno dei loro atteggiamenti. La realtà, per l'artista è fatta di ben distinti elementi che si confondono oggi con infatuazioni troppo facili e fuori di ogni esigenza di cultura e di gusto, bensì prodotti dalla moda e dal co-

Corrado Alvaro, nella *Stampa* del 21 febbraio:

«Ma veniamo ai realisti, a quelli che ci chiedono una letteratura attuale. In verità, essi non sanno bene

L'attività dei gruppi di studio

NELLE ASSOC. MASCHILI

MESSINA

L'Associazione di Messina ha organizzato due Gruppi di Studio: il gruppo di Medicina e quello di Legge; ha stabilito un vasto piano di lavoro del quale ci ralleghiamo ma augurandone la realizzazione vorremmo pregare di inviarmi le relazioni migliori e trattanti gli argomenti più interessanti.

MEDICINA

L'11 corr. ha avuto inizio il gruppo di Medicina con una conferenza del Direttore sulla psicanalisi. Le riunioni del gruppo proseguiranno ogni quindici giorni e saranno trattati i temi seguenti:

1. Il superio nella psicanalisi.
2. Aborto procurato.
3. Neomaltusianismo.
4. Castità e matrimonio.
5. Carità medica.

Probabilmente poi seguiranno alcune riunioni su argomenti di moralità professionale.

LEGGE

Il Gruppo di Legge si è iniziato il 14 corr.: argomento generale: la famiglia. Il Direttore ha trattato il primo tema e fissato gli altri che saranno trattati ogni quindici giorni:

1. La famiglia presso i popoli antichissimi.
2. La famiglia presso i Greci.
3. La famiglia presso i Romani.
4. La famiglia nel Medioevo (presso i Germani).
5. La famiglia nel Diritto Civile italiano.
6. La tutela della famiglia nel Cod. Penale.
7. La famiglia nel progetto del nuovo Codice.
8. Questioni di moralità professionale.

PADOVA

LETTERE

Sette riunioni di cui quattro già tenute (aspettiamo relazione) sui temi seguenti:

1. Come si presenta il romanzo moderno.
2. Gabriele D'Annunzio.
3. I veristi: Giovanni Verga.
4. Fogazzaro e fogazzariani.
5. Alfredo Oriani.
6. Il novecento e i modernissimi.
7. Le donne: Grazia Deledda e Matilde Serao.

MEDICINA

Le riunioni del Gruppo di Medicina sono state tre: facciamo osservare che sono un po' poche considerando che il Gruppo è formato di ben 42 soci e manifestiamo il desiderio che siano aumentate.

I tre argomenti fissati sono:

1. Principi di eugenica.
2. Certificato terapeutico. Controllo della nascita. Tubercolosi e gravidanza.
3. Aborto eugenico - aborto terapeutico - aborto criminale.

LEGGE

Vengono svolti in quattro riunioni gli argomenti fissati dal Consiglio Centrale.

SCIENZE

Verrà probabilmente stabilito anche un gruppo di scienze il cui argomento generale sarà: «Energia e materia». Noi ci auguriamo che venga e presto attuato in modo che il programma dell'Associazione di Padova per i gruppi di studio possa essere veramente al completo.

VICENZA

L'Associazione Vicentina per l'esiguo numero dei soci e la loro instabile dimora in Vicenza (sede non universitaria) non può organizzare veri e propri Gruppi di Studio. È stato però fissato un programma culturale: 12 temi che verranno trattati dai soci:

1. La S. Sede nelle colonie italiane dopo i patti Lateranensi.
2. Locke.
3. Relativismo.
4. I religiosi nella storia della ragione.
5. La nuova legge spagnola sulle Congregazioni religiose.
6. Rosvita.
7. Ferreto Ferreti.
8. Romanzieri cattolici francesi.
9. Fogazzaro.
10. Problemi giuridici della S.C.V.
11. Il Concetto di proprietà nello Stato Corporativo italiano.
12. Vita Missionaria.

NEI SEGRETARIATI

BERGAMO

Il segretariato di Bergamo ha stabilito, se non sempre dei veri e propri Gruppi di Studio, un piano di lavoro vasto e interessante, ma insistiamo perché, possibilmente, sia mantenuto il carattere del gruppo di studio.

LEGGE E SCIENZE ECON. E COMM. In cinque lezioni un illustre avv. del luogo ha tenuto un corso sulla *Carta del lavoro*; corso che è stato chiuso da una lezione sul tema: «Il problema sociale nelle Encicliche Papali».

MEDICINA

Sono stati fissati finora due argomenti generali che saranno prossimamente suddivisi in vari temi. Diamo per ora l'annuncio di questi argomenti:

1. Eugenetica.
2. Psicanalisi.
- Per i soci di tutte le facoltà un sacerdote tratterà argomenti di moralità professionale:
1. Scelta della professione e preparazione. Doti richieste in generale (titolo - capacità - coscienza).
2. I doveri riguardanti la verità: sincerità, segreto professionale, insegnamento, testimonianza del Vangelo professato).
3. I doveri riguardanti la carità: tra colleghi, coi clienti, consiglio, induzione, cooperazione, apostolato.
4. I doveri verso la giustizia: coscienza, nei rapporti coi colleghi, coi clienti, coi terzi.

CONCORSI

La Reale Accademia delle Scienze di Torino conferirà entro l'anno 1933 un premio della fondazione Gautieri a quell'opera di Filosofia, inclusa nella «Storia della Filosofia», che sarà giudicata migliore fra le pubblicate negli anni 1930-1932. Il premio di L. 1500 sarà assegnato ad un autore italiano (esclusi i soci nazionali residenti e non residenti dell'Accademia, e per opere scritte in lingua italiana).

Gli autori possono inviare alla Segreteria dell'Accademia (via Maria Vittoria, 3, Torino), non più tardi del giorno 30 giugno 1933, le pubblicazioni sulle quali desiderano richiamare l'attenzione.

Il Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, a nome della Pontificia Accademia di religione cattolica, ha bandito un concorso fra tutti gli studenti degli istituti superiori di Roma e d'Italia sul tema: «La suppellettile liturgica del Liber Pontificalis fino al secolo IX». I lavori dovranno essere presentati prima del 1° novembre 1933 alla Segreteria dell'Istituto di archeologia cristiana (Via Napoleone III, 1. Roma). Premio: L. 5000.

PAPINI E I MODERNI

Il Frontespizio scrive:

«Giovanni Papini, per il suo articolo *Lo scrittore come maestro* (Nuova Antologia, 1 gennaio), è stato accusato di senilità e di malinconia, contraddizione con le sue idee e le sue opere giovanili.

Infatti Papini è proprio l'autore della *Marcia del coraggio* (ristampata, quindi accettata, anche oggi nel XIV volume delle *Opere*) dove lamenta che si scriva ancora con «una certa degnazione apostolica verso chi ci ascolta» (lo scrittore come maestro?). E dove finalmente asserisce che:

«Bisogna avere il coraggio di non esser capiti alla prima».

Non solo. Papini nel 1917, quando tutti aspettavano il mito guerresco di Gabriele o di Sem, rivelava il poeta puro Ungaretti, e nel 1919 presentava al gran pubblico Alberto Savinio.

Ma soprattutto, Papini resta ancora il poeta di *Opera prima* composta negli anni 14-15, e dove la poesia odierna ha trovato più o meno il suo spunto.

Come si spiega allora oggi la sua mossa contro i «poeti arcanisti»? Si spiega meglio con un ripiegamento o con un avanzamento?

Bisogna pensare qual'era il significato di quella *Marcia del coraggio* che Papini ristampa con piena coscienza di aver sempre serbato fede alle sue battaglie. Il significato di tutta la polemica giovanile è di reazione alla pigrizia di chi camminava indolentemente sul solco dell'agricoltura arcadica regnante».

E oggi il preteso tradimento alla poesia della sua età non ha altro valore se non di reazione alla pigrizia di chi s'è fatto una maniera del «trobar clus».

Papini è sempre Papini. Non soffre le imitazioni, le iniziazioni, le maniere. Egli non denigra Ungaretti, Onofri, Saba, ma disprezza coloro che della poesia di questi si sono fatto uno stile senza fatica e senza rischio».

ATTUALITÀ DELL'ARTISTA

Corrado Alvaro, nella *Stampa* del 21 febbraio:

«Ma veniamo ai realisti, a quelli che ci chiedono una letteratura attuale. In verità, essi non sanno bene

non soltanto italiano ma universale, ed è quella dello scrittore come personaggio etico, come personalità morale, come individualità. I censori ci chiedono il volgare documentario, come se non avessero sulle spalle tremila anni di civiltà, e come se le reazioni che si compiono contro questo dappertutto, quasi contro l'invillimento dell'artista, non bastassero. Gli scrittori italiani sanno invece che sulla formazione d'una coscienza non soltanto letteraria, ma etica, ma personalistica ci si può intendere, che questa è la preoccupazione di tutta l'arte moderna, e la prospettiva della sua guarigione. Grave problema questo, gravissimo nel mondo d'oggi che esce da un periodo edonistico e sperimentale, agnostico e oggettivo, sprovvisto di profondi motivi umani, dilettantesco. Non è trasformandosi in facili censori e in comodi predicatori che si risolvono questi problemi. Si compiranno, ne siamo certi, e basterebbe alla nostra generazione avere avviata la soluzione, averla chiaramente determinata perché non sia passata inutilmente».

Dunque secondo Alvaro la salvezza dello scrittore sarebbe nella forma-

zione d'una coscienza artistica puramente soggettiva. Il mondo d'oggi — scrive — esce da un periodo edonistico e sperimentale, sprovvisto di profondi motivi umani. Alvaro ha l'aria di credere che in codesto periodo non abbia fiorito una letteratura profondamente umana: cosa, come ognuno sa, non esatta: solo un nome: Verga. Ma non vogliamo esser noi i censori; del resto non potremmo esserlo. Ci sembra però che questa letteratura «etica» soggettiva che il nostro scrittore esalta, non sia altro che una specie di anatomia patologica dell'io. Esiste però l'anatomia normale, quella dei più, che offre vastissimi campi d'indagine. Del resto anche lo studio di casi patologici serve: se non altro per documentare. Ma allora si ricade in un documentario che col tempo diventerà più volgare del documentario che Alvaro deplora.

Come un agnosticismo oggettivo soffoca l'ispirazione dell'artista così può soffocarla un soggettivismo esaltato. Molti artisti disdegnano oggi la via di mezzo, quella dell'equilibrio armonico che fu seguita da Dante. E il comodo sentiero del borghese, dicono. Per fortuna non tutti pensano così.

CONCORSO PER LA NOVELLA

L'anima dentro il guscio

Una pausa di rumori nella via. Scompare alla svolta il rumore massiccio di un camion. Il silenzio slittò improvviso e pesante, un silenzio quasi d'attesa, strano in una via di città. Un passo femminile ritmato. Poi di nuovo silenzio. La via sembrava ora, ad illuminazione ridotta, un lungo e freddo corridoio d'albergo. Solo in lontananza qualche rumore smorzato, attenuato, che s'allontanava e si disperdeva nella notte con suoni baritonali d'acque sotterranee. Tutto silenzioso, stranamente immobile come nell'attesa di un risveglio fatale. Ad un tratto quel silenzio statico, enorme, insopportabile, fu rotto da un grido e da un richiamo: al ladro! Un giovane imboccò la via correndo leggermente senza sforzarsi come non convinto dell'utilità e della necessità di correre seriamente. L'inseguiva un vecchio stanco, vacillante che si affrettava ansando, cadendo quasi o su un piede o sull'altro e vacillando su ognuno. Egli parlottava con monotonia affannata come per incitarsi a correre, quasi a dissipare la sua stanchezza e l'affanno che gli scuoteva il petto e gli faceva scollare le spalle con i movimenti dissensati di un ronzone sfruttato. Il giovane correva sempre leggermente a piccoli passi elastici. Sembrava che non avesse intenzione alcuna di far perdere al vecchio le sue tracce, contento anzi di essere inseguito così. Se l'inseguitore fosse stato giovane anch'egli, si sarebbe potuto pensare ad uno scherzo intempestivo; ma c'era il disperato richiamo e la corsa compassionevole e tragica di quel vecchio.

Nessuno accorreva: la città sembrava deserta, addormentata in un eterno impassibile sonno. L'inseguimento si aggrovigliò in un labirinto di vicoli e viuzze, diradò verso la periferia della città.

Il vecchio correva sempre, sempre più stracco con l'ostinata caparbieta degli ubbriachi. Ad un angolo sotto un cono di luce il giovane l'attese e sillabò distintamente: «Ladro, tu». Ma negli occhi dell'altro, occhi lucidi ed ebbri come di delirante lesse tale triste e accorata meraviglia senza sdegno eppure dignitosa e solenne che si voltò di scatto e fuggì davvero. Sorpreso, senza voltarsi. Solo nella notte, per le vie deserte e buie. Solo: le braccia rilassate, il corpo molle e cadente. Sorpassò vari ponti, fuggì le ultime case e i tuguri dei sobborghi e uscì nella campagna. Non si accorse che tardi di quella immensa solitudine silenziosa. Piangeva mordicchiando le labbra agli angoli della bocca, vergognoso di quelle lagrime di rabbia e di odio. Nell'oscurità nebbiosa distinse il vano di un arco e vi si rifugiò.

Accucciandosi contro quel freddo e umido rudero d'acquedotto ricostituiva i fatti. «Papà entra, ubriaco, ubriaco da non reggersi in piedi. Era stato in osteria a giocare tutto il pomeriggio: anche la mia paga di una settimana avrà consumato. Come sempre». Di nuovo sentiva in sé rigurgitare tutto l'odio accumulato nei giorni di stenti. «Lavoro tutta la settimana e lui la domenica beve tutto e la mamma piange». Si commuoveva di nuovo, un fiotto d'ira gli saliva all'anima, avvertiva nell'intimità cellulare della sua carne stessa, tutta fremiti d'irritazione, la compressione di una esplosione in atto. Si rivedeva a girare per casa senza un soldo in tasca, smanioso di uscire e di essere allegro. Poi nel deserto domenicale delle vie gironzolare senza metà, tetro, accasciato, con un gran desiderio di far del male a qualcuno. — Tutti godono, tutti si divertono ed io senza un soldo per poter comprare una sigaretta, andare al cinema o allo stadio. Chi avrà vinto: la Lizio o il Bologna? — Tutta la sua attenzione si concentrò nel valutare le forze delle due squadre e le possibilità di vittoria. Sospirò: «Se fossi rimasto a casa sarei andato a vedere i risultati». Rivedeva ancora il padre rientrare in casa — tutta la sua eccitabilità compressa da settimane e da mesi era esplosa nel vedere quell'uomo vacillante e il suo sorriso sfatto e impreciso. Ed egli si era scagliato contro suo padre e gli aveva portato via ciò che rimaneva delle loro paghe. In quel momento si era detto che avrebbe dato tutto alla mamma. Ed io poi come mi divertirò? Tanto papà le toglierà tutto. Ed era fuggito con tutto il denaro. Rivedeva ancora gli occhi spaventati della mamma e le bocche meravigliate e ammutolite dei fratelli. In

fondo nel nero immenso un occhio tricolore scandagliava la notte. A scatti il palpitò sanguigno di due farli altissimi s'alternava con l'ombra. Seduto sul freddo terreno per un processo di dissolvimento il suo dolore si dilatava e affiorava alla superficie semplificandosi. La brezza raffreddava con incisioni di brividi il tragico contorno che egli stesso aveva creato ed esagerato. Era stanco ma il sonno tardava a venire: forse per la solitudine o il vento fra gli archi, e la tensione istintiva dell'ascolto. Avvertì un momento uno scricchiolio come di passi. Poi il silenzio notturno della campagna: vastissimo. Ogni moto dell'anima tacque. Solo la carne reagiva al freddo. Una mano stringeva meccanicamente il denaro. Il pensiero intrecciava motivi di distrazione nel sogno e nella fantasia e quel poco di denaro ne era massima parte. L'anima non reagiva, disfattà, al suo torpore complice del risveglio della carne.

Un attimo di lucidità e caddero i suoi fantasmi e morirono i desideri. E in lui tutto fu chiaro e gli sembrò che l'oscurità della notte s'appesantisse su di lui a soffocarlo. «Sono io il vero ladro. Dio mio, ho rubato per poter divertirmi». Cento quadrati luminosi slittarono innanzi ai suoi occhi, il rumore assordante del treno arrochi lontano in un frastuono di ferraglie risuonante pesantemente nella terra.

Al mattino, quando il cielo non ha colore né luce, si risvegliò, si scollò tutto e non trovò in sé che la meschinità della sua anima e la coscienza della sua colpa. Rimase un po' al tepore scavato dal suo corpo nella terra e gli ritornò l'amarezza di un odio

IL CINEMATOGRAFO

L'amico Luciani ci manda questo suo scritto nell'intento di ausiliare un'inchiesta sul cinematografo. Noi lo pubblichiamo con la speranza di ospitare quanto prima altre opinioni di lettori su questo importante problema del tempo nostro.

Se è vero che noi dobbiamo e vogliamo portare lo spirito del cattolicesimo in tutte le manifestazioni della società, dobbiamo occuparci, e seriamente, del cinematografo. E che il cinematografo sia una delle manifestazioni più importanti e più caratteristiche della vita moderna nessuno, io credo, lo vorrà negare.

Ormai anche la cultura e l'intellettualismo, dirò così, ufficiali, lo riconoscono, e la costituzione dei Cine Club, il Festival alla Quadriennale di Venezia, la mostra internazionale di cinematografia che si terrà presso la fiera campionaria di Milano, sono i segni più evidenti di tale riconoscimento. Tutti i giornali, poi, hanno un regolare servizio di critica cinematografica; e non parlo dell'abbondante fioritura di libri in materia.

Soltanto da parte dei cattolici si notano un'indifferenza e un assenteismo veramente sconcertanti: a mala pena si mostra di conoscere l'esistenza del cinematografo, e se ne parla c'è se ne scrive troppo raramente, e spesso senza quella preparazione e quella esperienza che si richiederebbero: come se il cinematografo fosse soltanto un episodio trascurabile della vita moderna.

Non è questa la sede — né io il più competente — per discutere se il cinematografo sia qualche cosa di ben vivo, di ben meritevole d'attenzione che va lasciando e lascerà sempre più una impronta nella civiltà moderna. E' profondissima impronta lascia nell'anima e nello spirito dei singoli e specialmente dei più giovani, meno formati, per ciò stesso, moralmente e intellettualmente.

Anche il più accanito misconoscitore dell'importanza del cinematografo non mi vorrà negare che migliaia e migliaia di spettatori giornalmente frequentano le sale di proiezione. E non basterà questo a muoverci?

Noi che tanto ci occupiamo e ci preoccupiamo — giustamente — di quello che si stampa e che si legge, dobbiamo così trascurare il cinematografo che esercita la sua opera come, anzi più della stampa, perché più della stampa immediato ed accessibile a tutti?

L'enorme importanza educativa e propagandistica del cinematografo è stata ben compresa dai Russi che se ne sono impadroniti per farne un potentissimo strumento di propaganda per i loro principi.

Ma oltre a tutte queste belle ragioni, che per essere — benché chiare ed evidenti — puramente empiriche, po-

impotente. Contro di sé, ora. Si sentiva colpevole più di quanto non avesse creduto la sera prima. E, di più, triste e solo. Avrebbe voluto stringere in una morsa materiale la sua anima per farsi soffrire. Non sarebbe tornato a casa, non aveva una mèta. Solo: in quella immensa campagna senza confine. «Tornerò al lavoro. Vivrò come i vagabondi: di giorno a lavorare, di notte sotto i ponti. Guadagnerò, risparmierò. Metterò su casa». Già vedeva tutto come realizzarsi. Poi ricordò i tuguri affollati in cui vivevano alcuni suoi compagni di lavoro: «Se finirò lì?». Un grande desiderio lo prese della sua casa pulita, rivedere la sua mamma, di stendersi nel suo soffice lettino ben fatto. Tutto gli sembrava perduto, irrimediabilmente. S'alzò e s'avviò verso la città. Per via incontrò una figura curva e dolente: l'ombra di suo padre. Avrebbe voluto continuare per gettargli ai piedi e farsi perdonare. Avrebbe voluto gridare: t'ho condannato, ma io sono il vero colpevole. Ma lesse negli occhi del padre la stessa espressione di meraviglia, di rimprovero, di accorata tristezza e tornò indietro. E il padre che lo aveva seguito per confessare il suo torto e ricondurlo a casa fuggì anch'egli. Ambidue si sentivano colpevoli, credevano di essere stati giudicati e di non meritare il perdono. Sulla stessa via e in direzione opposta s'allontanavano le loro anime per non trovarsi più. Ogni vincolo di sangue veniva infranto da questa incomprensione reciproca, dal non sapersi umiliare. Si voltarono ambedue a guardarsi parecchie volte ma proseguirono come se le loro anime non avessero vigore per infrangere il guscio che ne impediva gli slanci vitali e la comunione d'amore. Avevano giudicato e ora non sapevano esprimersi e non potevano comprendersi.

E il viatico di ognuno era la condanna dell'altro.

O. C.

trebbero non persuadere qualcuno, un mio amico me ne suggerisce un'altra dirò così filosofica e di derivazione — credo — agostiniana. Ed è che tutto il progresso è un meraviglioso e mirabile ritrovato della mente umana e come tale dobbiamo riconoscerne un riflesso della luce e della sapienza divina. Il progresso, in altre parole, è opera divina e noi non possiamo rinviare e considerare cattivo in sé il cinematografo che del progresso è una delle forme più geniali e più belle. E spero così di aver accontentato anche i filosofi.

In molti casi ho sentito accusare il cinematografo — meglio si sarebbe detto questo o quel film — di immoralità e tale accusa potrebbe essere scagliata come facile obiezione alle mie parole.

Innanzi tutto se anche fosse vero che il cinematografo fosse immorale toccherebbe a noi — e a chi altrimenti? — a sanarlo e non sarebbe certo con l'indifferenza o con l'assenteismo che si arriverebbe a far questo.

Ma io nego — e mi daranno ragione tutti coloro che hanno un po' di pratica della produzione moderna — io nego che il cinematografo sia tanto immorale da venire disordine ad occuparcene. E non si dica — l'ho sentito ripetere anche da qualcuno di noi — «Io non vado al cinematografo per principio», si dica piuttosto «non ci vado per abitudine, per pigrizia», perché per principio i cattolici devono occuparsi — l'ho già ripetuto — di tutto quello che riguarda la società e cercare di vivificarlo e purificarlo alla luce del Cristianesimo.

Inoltre tutti i film hanno, salvo rarissime eccezioni, una loro morale diversa magari dalla morale cattolica, perché frutto di una diversa ma pur sincera concezione della vita. E su questo punto abbiamo come garanzia il codice cui sottostanno tutti i produttori americani, codice di cui ebbe ad occuparsi a suo tempo — approvando — anche la *Civiltà Cattolica*.

Fin qui ho dimostrato, e spero esaurientemente, che i cattolici devono interessarsi del cinematografo: veniamo ad esaminare i modi e le forme di tale interessamento. La cosa è molto più difficile anche perché, se fino ad ora ho fatto parlare i fatti, ora devo cominciare ad esporre delle opinioni. Anzitutto — e come programma minimo — mi pare che la nostra stampa dovrebbe cominciare a scrivere qualcosa sul cinematografo. E non si creda che sul cinematografo nulla vi sia da dire dal nostro punto di vista. Molti — quasi tutti — i film si basano su questioni di morale indivi-

duale (*Il dott. Jekyll*) o famigliare e sociale (*Proibito, L'amante*); questioni che però vengono risolte non sempre in modo consoni alla morale cattolica. Non credete che molto di bene si compirà se noi sapremo mettere a posto il cinematografo correggendolo e risolvendo le questioni ed i problemi rispetto ai quali non lo riconosciamo competente?

E proprio in questo senso ci potrà giovare una critica e un commento da parte della nostra stampa, guidando e consigliando cioè quello che deve essere il nostro atteggiamento e la nostra azione nei riguardi del cinematografo in mezzo ai nostri compagni.

E su questo stesso punto, proprio con questo argomento, molto opportuno sarebbe un gruppo di studio da tenersi presso le singole associazioni. Anche in questo campo molto si può e si deve fare.

Infine sarà troppa superbia lo sperare — in un paese cattolico e sede del centro della cristianità — sperare dico nell'attuazione di un cinematografo cattolico? Tanto si parla e tanto si cerca di compiere riguardo al teatro cattolico: perché non dovremmo fare qualcosa anche per il cinematografo?

E se non ad una produzione interamente cattolica si potrebbe arrivare benissimo ad una collaborazione dei cattolici alla produzione già organizzata ed operante. Che se si vorrà girare, per esempio, un film a sfondo religioso ci sia almeno un cattolico che abbia un po' di pratica dei problemi e delle esigenze del cinematografo capace di scriverne lo scenario. E non si ripeterebbero le assurdità del *Re dei Re* o di *Frate Francesco*.

Vastissimo campo, che offre enormi possibilità è poi quello della propaganda missionaria. Ma almeno che siano film girati con un po' di gusto e di senso d'arte che possano essere proiettati anche in un cinematografo pubblico. A che punto si sia in questo campo giudichino quelli che hanno visto il film missionario proiettato a Roma in occasione del congresso missionario.

Del resto io non credo né pretendo di risolvere la questione in un articolo. Mi rivolgo agli amici di tutte le associazioni invitandoli a dire una loro parola in proposito: Come ci comportiamo e come dobbiamo comportarci di fronte al cinematografo?

Vorrei in altre parole che si svolgesse un'inchiesta — come — per lo sport, anche per il cinematografo. Da questa, spero, uscirà un po' di bene per noi e il mezzo per fare un po' di bene agli altri. Che è, in fondo, l'unico scopo per il quale tutti lavoriamo.

Angelo Luciani



LE GRANDI SCOPERTE

L'elettrone positivo

Le notizie che giungono dalla storia Universitaria di Cambridge non possono non destare la più viva impressione tra i cultori di filosofia naturale.

Purtroppo, in attesa di dettagliate comunicazioni scientifiche dobbiamo attenerci alle notizie che riportano i principali quotidiani.

Due giovani fisici Blackett ed Occhialini, quello inglese e questo italiano, già noti nel campo delle ricerche di fisica nucleare, sarebbero riusciti, nel laboratorio che l'opera dell'illustre Ernesto Rutherford (premio Nobel 1908) ha reso famoso, a disintegrare in modo definitivo l'atomo, individuando finalmente l'elettrone positivo.

Secondo che il giornale e lo spazio consentono esporremo e considereremo brevemente la scoperta che si annunzia.

Tutti sanno — premettiamo — che l'atomo, il costituente singolo o plurimo della molecola, s'immagina oggi, attraverso risultati sperimentali e ipotetici che risalgono appunto a Lord Rutherford, come una entità, elettricamente neutra, costituita da un nucleo positivo formato da protoni (nuclei dell'idrogeno) ed elettroni e da uno o più elettroni liberi, negativi come quelli che ruotano intorno al nucleo. L'atomo ha un diametro di circa un decimillesimo di millimetro; il nucleo e gli elettroni hanno diametri anche più minuscoli: tra un centomillesimo e un trionillesimo di millimetro se non meno. Il protone avrebbe una massa circa duemila volte maggiore dell'elettrone.

Il sistema meccanico costituito dall'atomo si può grossolanamente paragonare ad un minuscolo sistema solare in cui alla forza di gravitazione corrisponde una forza di natura elettrica. Il paragone è grossolano perché mentre i pianeti che ruotano intorno al sole possono teoricamente avere un'orbita qualsiasi, nel sistema atomico si ritiene, in base alle esperienze spettroscopiche, che gli elettroni possano ruotare solo in determinate orbite che si chiamano «stati quantici». E questo, come si immagina, è meno semplice.

Aggiungiamo che nell'esame della costituzione atomica, mentre già da tempo e facilmente si erano potuti individuare gli elettroni liberi negativi, era finora stato molto difficile scomporre il nucleo poiché lo sciame planetario degli elettroni lo proteggeva dalle azioni esterne rendendolo, almeno nelle sostanze non radioattive, stabilissimo. Pur tuttavia con esperienze — stante l'ordine di grandezze considerate — delicatissime ed onerose che qui è impossibile descrivere, si è or non è molto riusciti a disintegrare l'atomo liberando qualche protone; quantità a dire il vero incommensurabile di fronte ai miliardi di atomi che esistono in un piccolissimo peso di sostanza. Di più non si era riusciti ad ottenere perché i nostri mezzi di ricerca si mostravano insufficienti.

C'è, quindi, nella nuova scoperta prima di tutto un progresso sperimentale perché si è riusciti ad ideare e realizzare un nuovo e un più perfetto sistema di disintegrazione. I due scienziati infatti sono riusciti con un metodo che ancora non conosciamo, a disintegrare degli atomi di rame ed a constatare fotograficamente l'esistenza di elettroni che appaiono dotati di elettricità positiva e che hanno una massa d'energia uguale agli elettroni negativi. Questi elettroni positivi risulterebbero, inoltre, di brevissima durata — un milionesimo di secondo — perché essi urtando nell'elettrone negativo darebbero luogo ad un corpuscolo neutro, forse quello, da poco scoperto, che si chiama «neutrone».

Si capisce subito che la nuova scoperta non è in accordo con la teoria atomica che abbiamo precedentemente esposta la quale ritiene l'architettura dell'atomo più irregolare e complessa. Ne viene di conseguenza che la moderna fisica dei corpuscoli, che su questa ipotesi e con l'ausilio di speciali algoritmi matematici è costruita, viene a ricevere un duro colpo e mette i fisici nella necessità di formulare altre ipotesi interpretative dei fenomeni.

La scoperta, forse, può gettare un po' di luce sulla natura dei raggi cosmici che rappresentano finora un vero enigma nella fisica moderna.

Alcuni ritengono che la nuova scoperta possa avere una ripercussione nelle teorie matematiche, ma non c'è bisogno di aggiungere che i matematici sono qui fuori questione. Le loro teorie sono state edificate per fini particolari che le nuove indagini dei fisici hanno rivolto poi a scopi assolutamente diversi. Così Einstein trovò per la sua ipotesi della seconda relatività un poderoso strumento nella teoria degli spazi pluridimensionali a cui i fondatori erano ben lontani dall'attribuire questa destinazione. Così Heisenberg per le teorie delle serie ed altri ancora. I fondatori delle teorie matematiche meritano tutta la nostra riconoscente considerazione per il progresso scientifico che procurano; sono, invece, i fisici che devono sapere eventualmente bene utilizzare questi strumenti.

La scoperta di cui abbiamo parlato, e che ci auguriamo venga presto confermata, ci allietta come uomini di scienza e come cattolici. Come uomini di scienza perché vediamo — attraverso un progresso sperimentale — apparire più semplici e razionali i legami che esistono tra i corpuscoli elementari, gli ultimi costituenti della materia universale; come cattolici perché forse con questa scoperta siamo all'inizio di una serie di fatti i quali, provando specialmente il determinismo e l'irriducibilità della materia ad energia mostrino l'armonia, l'unità del Creato.

Raffaele Galli



SEVERINI: Natura - morta

Vita Liturgica

I Domenica di Quaresima

Il grande digiuno è incominciato col ricordo all'uomo d'essere polvere e di ritornare in polvere: funzione ammonitrice del mercoledì delle ceneri. Periodo di vitale serietà nel ciclo liturgico, questo della Quaresima, in cui il Breviario e il Messale ci danno la letteratura più antica e profonda. A ben comprendere e seguire l'importanza della Quaresima, San Paolo ci esorta a non render vana la grazia di Dio in questo tempo accettabile e salutare.

Davanti ai particolari dell'Epistola odierna c'è da riflettere, c'è da proporre: tutte le virtù del cristiano fervente sono sottolinate, dalla paziente perseveranza al distacco da tutto quello che è terreno, per arricchire se stessi e gli altri. La vita cristiana è un arricchimento personale e collettivo in rapporto a Dio e alla Chiesa. Valore, quindi, di ogni nostro pensiero, di ogni atto nostro, di ogni nostro sentimento.

Quando si ha presente questo valore, i motivi ispiratori e pratici della nostra santificazione sono sempre fecondi. Gli arresti e le dispersioni si superano nell'attuazione di quelle virtù che San Paolo suggerisce. Diventiamo, così, fedeli ministri di Dio e ciò rappresenta la più grande gloria per una credenza. Soprattutto, con una carità non finta per Iddio e per il prossimo nostro, carità che si alimenta ai criteri della verità umana e divina. Questa carità è la forma, la vita di ogni altra virtù, questa carità è la forza per vincere se stessi e il mondo, per superare le tentazioni diaboliche, poiché il secolo è sempre il regno di satana. E noi viviamo nel secolo, ma nel secolo senz'essere del secolo, come vuole Gesù. Che sia vero questo per ciascuno di noi.

Il Vangelo ci parla di Gesù tentato. Egli aveva tanta sapienza per rispondere personalmente al tentatore. Nella triplice forma di tentazione, egli non lo fa mai. Ricorre, invece, alla Scrittura ispirata. Umiltà del Figlio di Dio: la sua risposta è personale, ma basata sui passi biblici, quasi per dire a tutti che nella meditazione assimilatrice delle pagine sacre è la ragione e l'aiuto per il superamento della tentazione.

Gesù tentato. Anch'egli ha voluto portare sopra di sé l'influenza del Maligno. Egli ha vinto, ma ha voluto significare a ciascuno di noi che la tentazione è inevitabile e che ad un tempo sussistono i mezzi di vittoria. Ed è vero che nella storia d'ogni anima la sconfitta avviene non per mancanza di aiuto soprannaturale, ma per voluta perplessità, per voluto indebolimento davanti a questi stessi aiuti. Così, preparato il terreno interiore, il Maligno vince progressivamente e solo un tratto di misericordia potrà ripristinare la vita soprannaturale, scomparsa. Capire il Vangelo di oggi significa ripetere la nostra fiducia in Gesù, significa usare i mezzi che egli ci indica, i mezzi della nostra salvezza sotto la inevitabile tentazione. E un accenno agli Angeli che servirono Gesù dopo che Satana si fu allontanato. Anche noi abbiamo il nostro Angelo e dalla devozione e dalla preghiera verso di lui dipende la forza nell'ora della nostra stanchezza.

d. v. p.

NOTIZIE

All'opera di Pietro Mignosi dedica un secondo articolo ampio e lusinghiero lo scrittore austriaco Hans Huebner sulla *Reichspost* di Vienna (1 gennaio 1933). Della sua attività di capo del movimento di poesia religiosa in Italia, dicono favorevolmente Lionello Fiumi in *Le Journal des Poètes* di Bruxelles (18 dicembre 1932) e Otto F. Babler nella rivista ceca *Archa*. Lo stesso Babler pubblica nuovi saggi di traduzione delle poesie di «Crescere» in *Nasinec* (28 gennaio 1933).

Lo scrittore francese Maurice Vauzard ha ultimato la traduzione del romanzo «Perfetta letizia» che vedrà la luce nella grande collezione «Feux Croisés» di Plon. Lo scrittore austriaco Emil Goerlich ha preso impegno presso un editore viennese di tradurre le seguenti opere del Mignosi: *Polemica cattolica, Arte e rivelazione, Linee di una storia della nuova poesia italiana*.

Vita delle Associazioni

PISA Commemorazione di Juanita Magnani

Il 17 gennaio u. s. sesto trigesimo dalla morte di Juanita Magnani, le Associazioni universitarie Pisane vollero onorarne solennemente la memoria.

E fu quello, per tutte noi che l'avevamo conosciuta, amata e pianta, un giorno mesto e pur caro: mesto, perché rinnovellava nei nostri cuori l'ancor vivo dolore; caro, perché adempiva un desiderio ed un dovere da tutti noi lungamente sentito, ed il cui adempimento, per varie circostanze, avevamo sempre dovuto rimandare.

Vennero a Pisa, per l'occasione, Mons. Cofano, Assistente Gen. delle Assoc. Femm. e la Presidente Gen. Angela Gatelli.

Alle 8,30 del mattino nella Chiesa Univ. di S. Frediano fu celebrata una Messa di suffragio: tutti i fucini pisani erano presenti, raccolti e commossi. Numerosissime furono le Comunioni; tutte in suffragio di Colei che nell'Eucarestia trovò sempre mirabile alimento, traendo da Essa forza e lume per le lotte e le difficoltà della vita.

Alle ore 11, pure nella chiesa di San Frediano, fu solennemente celebrata una seconda Messa di requiem, cui assistettero il Rettor Magnifico della nostra Università, molti Proff. Universitari, la rappresentanza del «Guf» Pisano e tutti i colleghi e le compagne, anche non fucini, che avevano avuto modo di conoscere Juanita Magnani e di apprezzarne il raro valore morale ed intellettuale.

Mons. Cofano tenne alle Fucine una breve serie di meditazioni, fatte tutte in onore e suffragio di quell'Anima cara ed eletta.

Alle 5 pom. in una sala dell'Arcivescovato, a tale uopo gentilmente concessa da S. Ecc. l'Arcivescovo nostro, la Prof. Maria Clotilde Picotti, alla presenza dello stesso Arciv. Mons. Vettori, di alte Autorità Accademiche ed Ecclesiastiche, di tutti i fucini e di numerosissimi studenti universitari, commemorò la cara Scomparsa: fu un cuore di amica, di sorella, che rievocò con commossa tenerezza, la figura e la memoria dell'Amica, della Sorella caramente diletta.

Attraverso le parole dell'oratrice, rotte dalla commozione, noi la rivedemmo, questa pura e forte figura giovanile, curva sui libri, nella sua cameretta dalle cui pareti guardavano i pensosi occhi di una Vergine di Raffaello, ed in atto di spiare, leggera, il placido sonno della piccola Marias, od immersa nella contemplazione delle sue Belle Alpi Apuane coronate da una gloria di luce e tante volte e così bene ritratte nelle sue più sentite e gentili poesie.

Alla commemorazione presenziava la famiglia Magnani; e noi, fucini di Pisa, accomunati nel dolore senza nome di quella famiglia, Le offrimmo silenziosamente il tributo della nostra condoglianza sincera.

Per disposizione Centrale la Associazione fucina femminile di Pisa s'intitola dal 17 gennaio u. s. al nome di «Juanita Magnani».

PAVIA Associaz. "Gaetana Agnesi,"

Dopo le vacanze natalizie la nostra associazione ha ormai ripreso la sua regolare attività. Se ora è cominciato il periodo di lavoro più proficuo ed intenso, i mesi precedenti furono anch'essi contrassegnati da avvenimenti per noi significativi. Dopo una prima venuta di Anna Martino abbiamo ricevuta la visita della nostra Angela Gotelli. Abbiamo cercato di impiegare bene le troppo brevi ore della sua permanenza a Pavia: adunanza organizzativa, proposte, consigli, discussioni, coronate da una cena fraterna consumata allegramente insieme.

In dicembre potemmo finalmente avere una giornata di esercizi spirituali predicati da Don Costa. Quasi tutte le socie che li avevano con tanto desiderio richiesti, furono presenti.

E ancor vivo e carissimo il ricordo della breve visita della nostra nuova Consigliera, Almerina Alprà, accompagnata da Anna Martino. Piacuto che il numero delle presenti a Pavia, causa le vacanze natalizie, fosse scarso. Entrambe ci hanno dato consigli e incoraggiamenti in particolare per la nostra nuova attività: la conferenza di S. Vincenzo.

Per